



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.193 | martedì 9 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Appena cominciata la guerra le televisioni del mondo si collegano con la Cnn



americana che si collega con la televisione araba che fa vedere l'immagine

di Bin Laden che annuncia e proclama la guerra. Sembra un gioco. Ma è un gioco di morte.

Linate, 118 morti per un radar che non c'è

Scontro tra due aerei: non è un errore umano, come dice Lunardi, ma colpevole incuria. Piloti e sindacati denunciano, interpellanze urgenti alle Camere, aperte tre inchieste

NON CHIAMATELA FATALITÀ

Rinaldo Gianola

Adesso, per favore, non chiamatela fatalità. Non è stato il destino, non sono state cause superiori, non c'è stato niente di imprevedibile nell'incidente all'aeroporto di Linate. Ci sono centodiciotto cadaveri da riconoscere e da contare, famiglie in lacrime, una città che si risveglia con le sirene delle ambulanze e delle volanti come negli anni di altre tragedie che la memoria non rimuove. Il dramma di Milano non è un tragico episodio, non è l'impossibile errore umano come si cerca di giustificare in queste ore. È, invece, la somma di innumerevoli inefficienze, nessuna tanto grave da essere determinante da sola, ma tutte assieme devastanti quando si sommano. È la storia, tutta italiana, di grandi lacune, dei soliti scaricabarile, di piccoli padroni promossi, grazie ai loro sciagurati protettori, alla guida di imprese troppo delicate per le loro modeste capacità. La strage di Linate, aeroporto gestito e controllato dal Comune che vorrebbe essere, per vocazione e propaganda, il paradigma dell'efficienza e della credibilità aziendale berlusconiana, è il radar che non funziona, è la certificazione che non arriva, è la carenza di verifiche, è la nebbiolina che impedisce alla torre di controllo di vedere quell'aereo troppo piccolo su cui siede quell'industriale troppo famoso.

Linate è la Sea, la società che governa lo scalo assieme a quello di Malpensa, che deve andare in Borsa perché l'amministrazione vuole incassare mille miliardi e, quindi, bisogna abbellire i bilanci, tagliare dove si può, ristrutturare e competere. E chisseneffrega se a Natale bastano dieci centimetri di neve per bloccare il più grande aeroporto del Nord, su cui il Paese ha investito migliaia di miliardi, o se il radar a terra non funziona. Questo è il mercato e il mercato non fa sconti. Nemmeno ai morti.



Oreste Pivetta

MILANO Non c'entrano i terroristi, non sarà la piccola guerra di Linate, ma i morti sono tanti: centodiciotto. Centodiciotto persone che se ne sono andate in un botto (tre botti in successione, dicono i testimoni, che avranno pensato agli altri sentiti e visti in tv delle torri gemelle), uno scontro tremendo. Poi fumo e fuoco. Alla periferia sud di Milano, le fiamme si sono alzate in una lingua di sessanta settanta metri bruciando il capannone dei bagagli, dentro la cinta dell'aeroporto, quasi a ridosso dello stradone che lo collega al centro, il viale Enrico Forlanini, inventore di elicotteri, qualche centinaio di metri in qua rispetto al benzinaio in strada, con i serbatoi da novantamila litri.

Centodiciotto morti nel tempo di un amen. L'aereo della Sas, Scan-

dinavian Airlines, MD80, sulla pista di lancio, pronto, alla velocità per il decollo. Il Cessna Citation 2 Air Evex, aviogetto che sbaglia strada, gira troppo presto, verso destra. Il pilota che forse lo vede e cerca di alzarsi. Il Cessna che centra l'MD80, gli strappa il motore di sinistra, poi il carrello di destra, si spacca in due.

SEGUE A PAGINA 3

I parenti

Quattro ore in attesa di informazioni sulle vittime

BRAMBIILLA A PAGINA 4

L'attacco continua, altri missili su Kabul

Arafat, scontro armato con gli estremisti palestinesi. Tumulti taleban contro Musharraf in Pakistan

Hai detto guerra?

L'OCCIDENTE E I MONDI INFINITI

Alberto Abruzzese

Le prime bombe americane contro il terrorismo di Osama Bin Laden sono state lanciate. Siamo stati gettati oltre le parole di queste settimane. Cosa ci resta da scrivere? Ho letto le recenti dichiarazioni che il ministro Urbani ha voluto fare sulla vacuità degli intellettuali italiani e stranieri nel commentare l'attuale conflitto tra occidentali e terrorismo islamico. Le condivido in minima parte, forse non le condivido per nulla, ma ritengo anche che il tono sbrigativo con cui ha liquidato ogni forma di

dubbio sulle certezze dell'identità occidentale sia in larga misura giustificato dalla scarsa credibilità con cui, a sua volta, questo pensiero critico si sta esprimendo (e sempre si è espresso). Una fitta rete di mediazioni umanistiche e di opportunismi politici o professionali o economici maschera forme di pensiero autoreferenziali, dedite ad una sorta di fondamentalismo delle idee altrettanto pericoloso di quello palesemente superstizioso o omicida.

SEGUE A PAGINA 31

Alle sei (ora italiana) di ieri sera è partito il secondo attacco sull'Afghanistan. I missili hanno centrato di nuovo l'aeroporto di Kabul e quello di Jalalabad e le città di Mazar-i-Sharif e Kunduz. Il bilancio del primo attacco è di 31 obiettivi colpiti, «ma - come ha ammesso il segretario della Difesa americano Donald Rumsfeld - i cruise e le bombe non risolveranno il problema del terrorismo internazionale».

Nuovi focolai di tensione in Medio Oriente: questa volta gli scontri hanno riguardato la polizia palestinese e gli estremisti arabi filo-Bin Laden.

In Italia oggi si terrà il dibattito parlamentare. L'opposizione si presenta divisa, non ci sarà una mozione unica dell'Ulivo. Berlusconi intanto fa sapere di aver parlato con Bush: gli farà visita lunedì 15. Liberata dai Taleban la giornalista britannica Yvonne Ridler.

ALLE PAGINE 5-15



LA MINACCIA DEL LEADER VIRTUALE

Comincia il bombardamento. Le televisioni del mondo si collegano con la Cnn americana. La Cnn americana si collega con la televisione araba. La televisione araba mostra l'immagine di Bin Laden. Bin Laden parla da un luogo che non sappiamo, in un tempo che non sappiamo. Il messaggio è pre-registrato, come nel video gioco di un serial killer. Nel caso di un serial killer, la polizia non lo avrebbe trasmesso. Al Jazeera, Cnn e tutte le televisioni lo hanno fatto apparire nel mondo.

Bin Laden accanto a George Bush, i due leader dello scontro planetario. La grande stampa internazionale ha raccolto il messaggio, ha pubblicato fianco a fianco le due immagini, stesso formato, e i commentatori si stanno esercitando su radio e talk show. Senti osservatori imparziali dichiarare che «era più disinvolto Bin Laden, che Bush è ancora così nuovo al mestiere, così impacciato». Non ci resta che esercitarci sull'immagine, come farebbe un investigatore. E poi sul senso di quelle immagini mostrate insieme.

Bin Laden. Uomo quasi elegante in ambientazione che richiama la foto pubblicitaria. Notare le mani, estremamente curate. Notare l'orologio Breitling, molto elegante e un po' sinistro, considerato che il suo punto di vendita, almeno sulla stampa inglese e americana, è sempre stato «l'orologio dei piloti». L'attenzione si concentra sul microfono.

SEGUE A PAGINA 30

Toaff



Lascia il rabbino capo di Roma Veltroni gli offre cittadinanza onoraria

IERVASI A PAGINA 18

La vittoria del sì squalifica la proposta di devolution su cui insiste la Lega. I Ds: ora il governo deve seguire la strada indicata dalla riforma

Referendum federalista, torna a casa Bossi

ROMA Il federalismo voluto dal centrosinistra nella passata legislatura è legge.

Il 64,2% degli elettori ha detto sì, mentre il 35,8% ha scelto il no. L'affluenza alle urne, 34%, è stata superiore a quella dell'ultimo referendum abrogativo e nettamente superiore, il 20%, pronosticato da Umberto Bossi.

L'Ulivo esprime grande soddisfazione per l'esito del voto, mentre sul fronte opposto la destra tenta di minimizzare la portata del responso popolare sottolineando l'elevato astensionismo.

Ma dietro la facciata propagandistica governo e destra cabiscono

che con il voto di domenica qualcosa di profondo è avvenuto. Tanto che a chi come Bossi vorrebbe premere sull'acceleratore sulla devolu-

tion ora dice: «Niente fretta, abbiamo cinque anni davanti».

FANTOZZI PAGINE 16 e 17

Rutelli

«Ha vinto il gioco di squadra dell'Ulivo»

BENINI A PAGINA 17

Manzella

«Il governo non ha poteri per bloccare la riforma»

LOMBARDO A PAGINA 16

Voto&governo

UNA SALUTARE LEZIONE ALLA LEGA

Nicola Tranfaglia

I risultati del primo referendum costituzionale mai votato dagli italiani parlano chiaro a chiunque non vada avanti per frasi fatte e luoghi comuni. La legge costituzionale, votata negli ultimi mesi dal centro-sinistra, che intro-

duce in un sistema istituzionale che per 140 anni è stato centralistico elementi significativi sulla strada di un ordinamento federale dello Stato, è ormai entrata in vigore.

SEGUE A PAGINA 30